

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO

Parlare di musica o, peggio, di insegnamento musicale in Italia, è come indossare il cilicio. E riempire due pagine di giornale con un tema a tutta prima così soporifero come l'equipollenza dei titoli di studio rilasciati dai sempre più vecchi e malandati Conservatori di musica, crea imbarazzo. Eppure il disegno di legge bipartisan approvato al Senato il 30 novembre e approvato ora alla Camera, concentra in sé un magnifico distillato degli infiniti guai che affliggono la scuola, la musica, l'università, la politica. In una parola: il nostro Paese.

Alla fine del secolo scorso, 1999, la legge 508 trasformò i gloriosi quanto vetusti Conservatori di musica in istituti superiori di livello universitario. Nasceva l'Alta Formazione Artistica e Musicale, con un forte accento sopra «alta», a esorcizzare quell'ossessiva paura del «basso», che in un paese come il nostro, tuttora intriso di mentalità feudale e accademismi vecchio stampo, è sinonimo di «plebeo». I Conservatori, come le Università, adottarono il modello 3+2: diplomi accademici di I livello e specialistici di II livello, con la loro brava sequela di esami, crediti formativi, tesi di laurea ecc.

RITORNO A SCUOLA

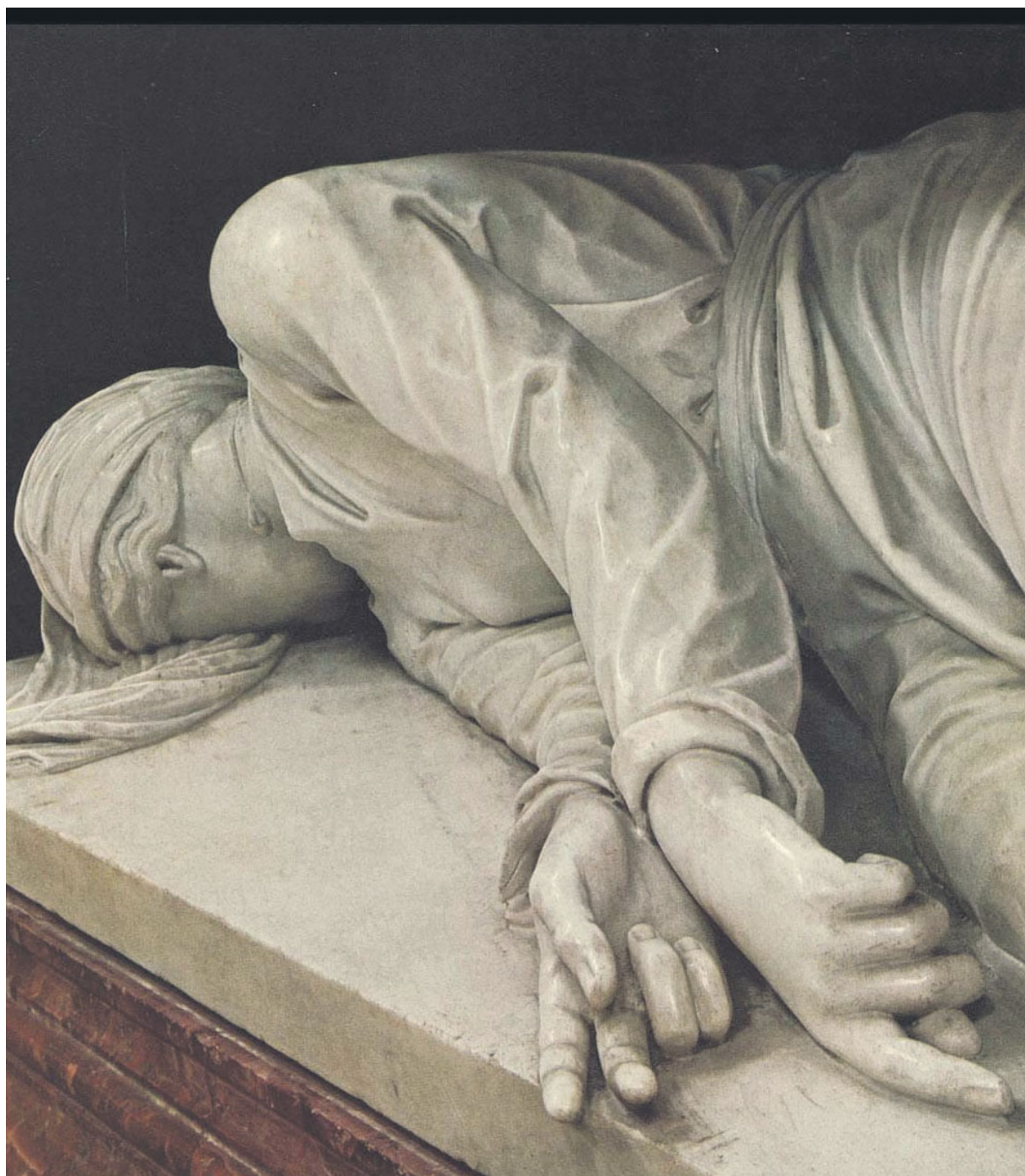
Fu così che migliaia di diplomati di Conservatorio, giovani e meno giovani, tornarono a scuola per migliorare le loro magre prospettive di lavoro conseguendo un biennio specialistico, o magari collezionandone più d'uno. Il Conservatorio vecchio modello, dove si studiava musica e basta, andava in pensione, tenuto in vita solo fino all'avvento della messianica riforma della scuola secondaria che avrebbe trasferito ai Licei quella formazione musicale di base tanto malvista da chi era chiamato a più alte mete.

Ma più che una riforma la 508 era una fiction: sbandierava la metamorfosi dei Conservatori in Università nonostante il 75% (!) degli iscritti avesse meno di 18 anni (nel 2000 su 35.000 studenti, 26.000 frequentavano i corsi inferiori e medi) e nonostante i titoli di studio dei docenti si limitassero spesso al diploma di Conservatorio e alla media dell'obbligo.

In realtà, dietro l'insegna del pur doveroso, avvio di un livello accademico di studi musicali, quella riforma era forse soprattutto il placebo a una categoria che un sindacalismo corporativo non cessava di

DIPLOMI O LAUREE? MA CHE MUSICA STONATA..

Col disegno di legge da poco approvato al Senato, gli attestati accademici sono equipollenti per l'accesso ai concorsi. Una sorta di «sanatoria» che penalizza chi ha studiato (e speso) di più per la specializzazione del biennio



La patrona della musica Stefano Maderno, «Santa Cecilia» (Basilica di Santa Cecilia, Roma)